Arcidiocesi di Agrigento

I Cantieri di Betania

Linee Pastorali 2022 - 2023

Bollettino Ecclesiale Agrigentino

BOLLETTINO ECCLESIALE AGRIGENTINO

a cura di:
Dipartimento Pastorale
Dipartimento Amministrativo

ANNO CXV
NUMERO SPECIALE
OTTOBRE 2022

Linee Pastorali Diocesane 2022-2023

Direttore Responsabile:
Don Giuseppe Pontillo

Responsabile del Bollettino Ecclesiale Agrigentino:
Don Giuseppe Lentini

Direzione Amministrazione
Via Duomo, 96
92100

Quota di abbonamento
€21,00

In copertina:
Tommaso Rossi, *Gesù a casa di Marta e Maria di Betania*,
dipinto murale, XIX secolo,
Sciacca, Chiesa Santa Maria Maddalena (Chiesa Madre)

Impaginazione grafica:
Curia Arcivescovile di Agrigento

Sommario

Presentazione dell'Arcivescovo _____ 3
Premessa _____ 5

PARTE PRIMA
Documenti CEI e parola del Vescovo
Introduzione _____ 8
Uno sguardo al primo anno _____ 10
Un incontro lungo il cammino _____ 11
I criteri generali per vivere i cantieri _____ 14
Un coinvolgimento diffuso ma differenziato _____ 15
Una metodologia per i cantieri _____ 16
Il cantiere della strada e del villaggio _____ 17
Il cantiere dell'ospitalità e della casa _____ 20
Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale _____ 23

PARTE SECONDA
L'apporto degli uffici di Curia
Centro per l'Evangelizzazione _____ 28
Centro per la Missione (*Migrantes*) _____ 29
Caritas Diocesana _____ 33
Centro per il Culto e la Liturgia _____ 37
Ufficio IRC _____ 39
Ufficio BBCCEE Arte Edilizia di Culto (*Museo Diocesano*) _____ 41

Gli orientamenti per il nuovo anno pastorale - che ho il piacere di consegnarvi - ci permettono di continuare a seguire il sentiero tracciato dalla Chiesa Italiana per il secondo anno del cammino sinodale.

L'icona biblica dell'accoglienza di Gesù a Betania nella casa di Marta e Maria ispira la scelta delle tematiche dei tre cantieri e ci ricorda che riusciremo a vivere fedelmente il nostro essere comunità ecclesiale nella misura in cui saremo capaci di far scaturire il servizio dall'ascolto della Parola.

Ci sarà chiesto di percorrere le nostre strade e ascoltare le diverse realtà che compongono il nostro contesto sociale per riscoprire la dimensione profetica del nostro essere battezzati. Mi farebbe piacere se riuscissimo ad ascoltare tutti, anche coloro che non siamo soliti incontrare nei nostri ambienti perché frequentano tanti 'mondi' che noi non osiamo esplorare. Ma mi farebbe piacere soprattutto se riuscissimo ad ascoltare insieme a loro la voce dell'unico 'mondo' che insieme formiamo e abitiamo.

Saremo invitati a rileggere le nostre relazioni e ad allargare gli spazi dell'accoglienza per essere tessitori di fraternità e promotori dell'annuncio del Vangelo, missione permanente della Chiesa.

Verificheremo il nostro modo di servire la comunità per comprendere se è veramente radicato nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli.

Possiamo sintetizzare tutto questo con le parole di Papa Francesco, che definisce il cammino sinodale come «porsi sulla stessa via del Verbo fatto uomo: è seguire le sue tracce, ascoltando la sua Parola insieme alle parole degli altri. È scoprire con stupore che lo Spirito Santo soffia in modo sempre sorprendente, per suggerire percorsi e linguaggi nuovi»[1].

[1] *omelia del 10 ottobre 2021*

Invito l'intera comunità diocesana in tutte le sue componenti - presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, consacrati, laici, gruppi, associazioni, movimenti e nuove comunità - a mettersi in ascolto valorizzando le indicazioni della CEI e le proposte dagli uffici diocesani. Ciascuno si senta coinvolto.

Faccio mie le parole del Santo Padre: «Non insonorizziamo il cuore, non blindiamoci dentro le nostre certezze. Le certezze tante volte ci chiudono. Ascoltiamoci».

Buon cammino. Vi benedico.

Agrigento, 29 ottobre 2022
Memoria del Beato Rosario Angelo Livatino

Premessa

Dopo l'invito di papa Francesco a compiere un cammino per acquisire una mentalità sinodale, la chiesa agrigentina ha scelto di accogliere le indicazioni del Papa e della Conferenza episcopale italiana come indicazioni per un cammino pastorale diocesano.

Quanto troverete in questo fascicolo ci aiuta a comprendere i primi passi da compiere per muoverci dentro una logica di sinodalità.

Gli uffici di Curia offrono delle indicazioni pratiche per continuare o avviare il cammino nella nostra chiesa.

Perché questo fascicolo?

Le indicazioni arrivate dalla commissione CEI sono diverse. Noi abbiamo scelto di concentrarci su due elementi: *I cantieri di Betania* e il successivo *Vademecum.* Tutto al fine di avere il materiale necessario in una unica sintesi.

Come si articola il fascicolo?

Il contenuto del fascicolo si articola: una prima parte in cui sono presentati i *Cantieri* da realizzare secondo le indicazioni della CEI. Una seconda parte con i contributi e le iniziative che offrono gli uffici di curia come aiuto alle comunità ecclesiali che vivono nel territorio.

Il lavoro di ascolto della narrazione dei singoli uffici sul territorio sarà sintetizzato dai responsabili degli uffici e consegnato al responsabile del cammino sinodale entro la Pasqua del 2023.

Come utilizzarlo?

Dopo averlo letto, ogni comunità o realtà ecclesiale decide se realizzare tutti e tre i cantieri o ne sceglie uno che più si addice alla situazione concreta e su quello compie il cammino di narrazione.

Man mano che il cantiere si vive e si realizza è bene fare una sintesi del lavoro da consegnare al responsabile del Cammino sinodale entro la Pasqua del 2023. Se il cantiere viene realizzato insieme a un ufficio di curia, la sintesi potrà essere consegnata al direttore dell'ufficio di riferimento.

L'insieme delle sintesi formeranno la relazione finale.

Si può adattare?

Il presente lavoro si può e si deve adattare alle situazioni concrete delle comunità ecclesiali. Se una comunità, studiando il fascicolo e le indicazioni della CEI, dovesse decidere di realizzare un cantiere diverso dai tre proposti, può farlo.

In questo caso bisogna comunicarlo al responsabile del cammino sinodale che sarà a disposizione per qualsiasi forma di collaborazione e aiuto.

Cosa fare della Pastorale ordinaria?

Il cammino sinodale non prevede, in alcun modo, che si chiudano le attività abituali di una comunità o di un ufficio di curia.

Si richiede un'attenzione particolare nel vivere la pastorale ordinaria con atteggiamento di ascolto e lasciando narrare alle persone la propria esperienza di Dio e della Chiesa.

I cantieri vanno inseriti nelle attività ordinarie delle comunità e servono come aiuto per acquisire, nel tempo, una mentalità e uno stile sinodale che ci consentirà di camminare insieme. Solo un cammino in questo senso darà valore ai singoli ministeri e servizi svolti nella comunità.

Decidere e scegliere insieme richiede più tempo ma permette alla comunità di crescere e fare proprie le scelte compiute. Decidere da soli è più veloce ma lascia fuori la comunità dalle scelte che moriranno con il trasferimento del parroco o con la mancanza di chi le ha proposte.

Documenti CEI
e
parola del Vescovo

Introduzione

"Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio". Queste parole di papa Francesco, così impegnative e consapevoli, hanno dato forma e consistenza nelle nostre Chiese in Italia al Cammino sinodale avviato un anno fa.

Certo, non è facile mettersi in cammino, soprattutto in questa stagione segnata da tanta paura, incertezza, smarrimento. Non è facile farlo insieme, perché siamo tutti condizionati dall'individualismo e dal pensare gli altri in funzione nostra e non viceversa. Non si cammina insieme quando si è autoreferenziali! Le difficoltà vissute in questo anno pastorale, a iniziare dalla pandemia che tanto ci ha isolati, la novità del metodo, hanno rallentato il Cammino.

Questo testo, "I Cantieri di Betania", è frutto proprio della sinodalità. Nasce dalla consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto (*la fase narrativa*), strumento di riferimento per il prosieguo del Cammino che intende coinvolgere anche coloro che ne sono finora restati ai margini. Sono indicate alcune priorità emerse dalle indicazioni ricevute. È tanto necessario ascoltare per capire, perché tanti non si sentono ascoltati da noi; per non parlare sopra; per farci toccare il cuore; per comprendere le urgenze; per sentire le sofferenze; per farci ferire dalle attese; sempre solo per annunciare il Signore Gesù, in quella conversione pastorale e missionaria che ci è chiesta. È una grande opportunità per aprirsi ai tanti "mondi" che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù.

Viene consegnato alle Chiese all'inizio dell'estate, perché così abbiamo modo di impostare il cammino del prossimo anno. Lo sappiamo: a volte sarà faticoso, altre coinvolgente, altre ancora gravato dalla diffidenza che "tanto poi non cambia niente", ma siamo certi che lo Spirito trasformerà la nostra povera vita e le nostre comunità e le renderà capaci di uscire, come a Pentecoste, e di parlare pieni del suo amore. Camminiamo insieme perché con Gesù e, quindi, tra noi.

Ricordiamo quest'anno il sessantesimo di apertura del Concilio Vaticano II.
È sempre la nostra Madre Chiesa, segnata da dolori e dispiaceri per quanto ha oscurato la sua storia, ma piena di ricchezze spirituali, di nuove e inaspettate energie per guardare "con sicurezza ai tempi futuri".

Mi sembrano così vere ancora oggi le parole pronunciate, all'inizio dell'assise conciliare, da San Giovanni XXIII circa coloro che, pure accesi di zelo per la religione, continuano a valutare "i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio" perché "non sono capaci di vedere altro che rovine e guai". Non senza "offesa", commentava amaramente il Papa "buono". Essi "vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è

maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa". Abbiamo molto da imparare! Sono (siamo) i "profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo". Ecco, sono certo che camminare insieme ci aiuterà a 3 "vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa". Perché è ancora più vero oggi che "non dobbiamo soltanto custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo della sola antichità, ma, alacri, senza timore, dobbiamo continuare nell'opera che la nostra epoca esige, proseguendo il cammino che la Chiesa ha percorso per quasi venti secoli".

Giovanni XXIII concluse con un'affermazione che sento di fare mia: "È appena l'aurora: ma come già toccano soavemente i nostri animi i primi raggi del sole sorgente!".

Il Signore ci aiuti a vivere il nuovo anno di Cammino con questa consapevolezza, matura, segnata dai problemi, certo, ma anche ricca di speranza nello Spirito del Signore che ci guida nelle avversità del mondo ed è l'unica forza nella nostra fragilità perché ci riempie del tesoro di Cristo.

Con fraternità

Roma, 11 luglio 2022
Festa di San Benedetto Abate

+ Matteo Card. Zuppi
Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana

Uno sguardo al primo anno

Nel maggio 2021, rispondendo all'invito di papa Francesco, le Chiese in Italia si sono messe in cammino, avviando un percorso sinodale. Hanno intrapreso un itinerario aperto, in obbedienza allo Spirito che sorprende sempre; come "Chiese in uscita" hanno invitato tutti a partecipare attraverso una consultazione ampia e capillare; hanno proposto un cammino spirituale, di ascolto reciproco, una sinodalità vissuta sulla quale far leva per quella riforma che il Signore domanda continuamente alla sua Chiesa. Prestare orecchio a "*ciò che lo Spirito dice alle Chiese*"[2] è stato il principio che ha guidato e orientato il Cammino sinodale sin dall'inizio. Nel settembre 2021, infatti, a seguito delle prime riflessioni del Gruppo di coordinamento, il Consiglio Episcopale Permanente così ha prospettato il primo anno della fase narrativa del Cammino, inserendolo nel tracciato del Sinodo universale (*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*):

> Il biennio iniziale (2021-2023) sarà completamente dedicato alla consultazione di tutti coloro che vorranno partecipare: alle celebrazioni, alla preghiera, ai dialoghi, ai confronti, agli scambi di esperienze e ai dibattiti.
> Più che attendersi ricette efficaci o miracoli dal documento sinodale finale, che pure si auspica concreto e coraggioso, siamo certi che sarà questo stesso percorso di ascolto del Signore e dei fratelli a farci sperimentare la bellezza dell'incontro e del cammino, la bellezza della Chiesa (...). Nel primo anno (2021-22) vivremo un confronto a tutto campo sulla Chiesa, percorrendo le tracce proposte dal Sinodo dei Vescovi; nel secondo anno (2022-23), come già chiese il Papa a Firenze, ci concentreremo sulle priorità pastorali che saranno emerse dalla consultazione generale come quelle più urgenti per le Chiese in Italia. Prima ancora dei documenti, sarà questa stessa esperienza di "cammino" a farci crescere nella "sinodalità", a farci vivere cioè una forma più bella e autentica di Chiesa.

L'anno pastorale 2021-2022 ha visto l'apertura del Cammino sinodale in tutte le diocesi italiane (17 ottobre 2021). Non sono mancate incertezze e perplessità a rallentare il percorso; nel cuore dell'inverno si è riacutizzata la pandemia con il suo carico di lutti, sofferenze e disagi; alla fine di febbraio è scoppiata la guerra in Europa, riaccendendo ferite, paure e risentimenti. In mezzo a queste crisi, che reclamano un contributo al dialogo, alla pace e alla fraternità, il popolo di Dio si è messo in cammino. Si sono formati circa 50.000 gruppi sinodali, con i loro facilitatori, per una partecipazione complessiva di mezzo milione di persone. Più di 400 referenti diocesani hanno coordinato il lavoro, insieme alle loro équipe, sostenendo iniziative, producendo sussidi e raccogliendo narrazioni. Si è creata una rete di corresponsabili che è un primo frutto, inatteso, del Cammino e una risorsa preziosa per la sua

[2] *cf. Ap 2-3*

prosecuzione. Mentre esprimiamo gratitudine al Signore per la generosità di quanti si sono resi disponibili, ci impegniamo a sostenerli anche nel secondo anno.
Ciascuna diocesi ha trasmesso alla Segreteria Generale della CEI una sintesi di una decina di pagine. I referenti diocesani si sono incontrati alcune volte online e due volte in presenza a Roma: dal 18 al 19 marzo e dal 13 al 15 maggio. Quest'ultimo appuntamento residenziale, 5 con la partecipazione dei Vescovi rappresentanti delle Conferenze Episcopali Regionali, ha permesso di stendere una prima sintesi nazionale, detta "Testo di servizio", articolata intorno a "dieci nuclei"; successivamente, durante la 76ª Assemblea Generale della CEI (*23-27 maggio*), alla quale hanno preso parte, nelle giornate del 24 e 25 maggio, 32 referenti diocesani, cioè due per ogni Regione ecclesiastica, si è ulteriormente riflettuto, in modo sinodale, arrivando a definire alcune priorità sulle quali concentrare il secondo anno di ascolto.

Quali le consegne di questo primo anno? Dalle sintesi diocesane, che andranno valorizzate nelle rispettive Chiese locali, ne emergono alcune: crescere nello stile sinodale e nella cura delle relazioni; approfondire e integrare il metodo della conversazione spirituale; continuare l'ascolto anche rispetto ai "mondi" meno coinvolti nel primo anno; promuovere la corresponsabilità di tutti i battezzati; snellire le strutture per un annuncio più efficace del Vangelo.

Un incontro lungo il cammino

Mentre confluivano le sintesi diocesane nel maggio 2022, l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania[3] si è profilato come icona per il secondo anno. Parole come: cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione… sono risuonate continuamente nei gruppi sinodali e hanno disegnato il sogno di una Chiesa come "casa di Betania" aperta a tutti.

> «Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta"[4].»

[3] *Lc 10,38-42*
[4] *Lc 10,38-42*

“Mentre erano in cammino”: la scena è dinamica, c’è un cammino insieme a Gesù (un “sinodo”). Luca aveva indicato poco prima la composizione del gruppo che accompagnava il Maestro: “*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni*”[5]. Questo gruppo che cammina con il Maestro è il primo nucleo della Chiesa: i Dodici e alcune donne che seguono il Signore lungo la via, peccatori e peccatrici che hanno il coraggio e l’umiltà di andargli dietro. I discepoli e le discepole del Signore non percorrono itinerari alternativi, ma le stesse strade del mondo, per portare l’annuncio del Regno. I discepoli sono “coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace”[6]: non un gruppo esclusivo, ma uomini e donne come gli altri, con uno sguardo però illuminato dalla fede nel Salvatore, che condividono “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono”[7].

Il primo anno della fase narrativa del Cammino sinodale ha rappresentato per molti questa esperienza discepolare di “strada” percorsa con Gesù. Si sono create preziose sinergie tra le diverse vocazioni e componenti del popolo di Dio (*laici, consacrati, vescovi, presbiteri, diaconi, ecc.*), tra condizioni di vita e generazioni, tra varie competenze. È unanime la richiesta di proseguire con lo stesso stile, trovando i modi per coinvolgere le persone rimaste ai margini del Cammino e mettersi in ascolto delle loro narrazioni. È diventato sempre più chiaro che lo scopo non è tanto quello di produrre un nuovo documento – pure utile e necessario alla fine del percorso – ma quello di avviare una nuova esperienza di Chiesa.

Unanime è stato l’apprezzamento per il metodo della conversazione spirituale (*nella prospettiva di Evangelii gaudium 51*) a partire da piccoli gruppi disseminati sul territorio, così come per i frutti che questo ha consentito di raccogliere: una bella eredità da cui ripartire nel secondo anno. L’ascolto della Parola di Dio e delle esperienze di vita, a cui segue quello delle risonanze interiori dei compagni di viaggio, crea quel clima di discernimento comunitario che evita logiche di contrapposizione o dibattiti superficiali, permette di ricercare una vera sintonia, lasciando risuonare la voce dello Spirito. Questo metodo spirituale è capace di intercettare non solo il *sensus*

[5] *Lc 8,1-3*

[6] *Lumen Gentium 9*

[7] *Gaudium et Spes 1*

fidei che ogni battezzato vive in proporzione alla profondità della sua adesione al Signore[8], ma anche il "*frutto dello Spirito*" in tutte le persone di buona volontà[9].

Il discernimento sulle sintesi del primo anno di Cammino ha permesso di focalizzare l'ascolto del secondo anno lungo alcuni assi o **cantieri sinodali**, da adattare liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nel proprio territorio. Il carattere laboratoriale ed esperienziale dei cantieri potrà integrare il metodo della "*conversazione spirituale*" e aprire il Cammino sinodale anche a coloro che non sono stati coinvolti nel primo anno. Quella del cantiere è un'immagine che indica la necessità di un lavoro che duri nel tempo, che non si limiti all'organizzazione di eventi, ma punti alla realizzazione di percorsi di ascolto ed esperienze di sinodalità vissuta, la cui rilettura sia punto di partenza per la successiva fase sapienziale.

> I cantieri sinodali di seguito indicati rilanciano le priorità individuate per il secondo anno del Cammino. È utile ribadire che questo resta un tempo di ascolto e non di letture sistematiche e di risposte pastorali, a cui saranno invece dedicate le successive fasi, sapienziale e profetica. È certo un ascolto "orientato", per poter raccogliere narrazioni utili a proseguire il cammino; un ascolto che si fa riflessione, in una circolarità feconda tra esperienza e pensiero che comincia ad acquisire gli strumenti con cui costruire le novità chieste dallo Spirito. Alla base rimane il lavoro svolto durante il primo anno e la domanda fondamentale del Sinodo universale*: "Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, cammina insieme: come questo 'camminare insieme' si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro 'camminare insieme'?"*.

[8] *cf. Lumen Gentium 12*

[9] *cf. Gal 5,22*

I criteri generali per vivere i cantieri

Il cammino compiuto e i frutti raccolti sono la base per la prosecuzione del lavoro: non si ricomincia da zero, ma si riparte nella direzione indicata da I cantieri di Betania.

a. *L'obiettivo*

Rimane quello del primo anno: "*Avviare una nuova esperienza di Chiesa*", che pratichi la sinodalità e irrobustisca la capacità di "camminare insieme". L'interrogativo di fondo resta perciò quello indicato nel Documento base del Sinodo universale 2021-2023 e già al centro del primo anno della fase narrativa:

> «Come si realizza oggi, a diversi livelli (*da quello locale a quello universale*) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?»

b. *Le équipe sinodali*

Il primo anno ci consegna un vero tesoro: le persone che si sono coinvolte e impegnate. Le équipe sinodali, in particolare, rivestono un ruolo fondamentale per guidare il cammino del secondo anno. Non devono però trasformarsi in nuove "sovrastrutture pastorali", ma rimanere aperte, nell'intreccio con la pastorale ordinaria, a ulteriori collaborazioni, a più ampi coinvolgimenti, soprattutto là dove la costruzione dei cantieri richiederà di integrare competenze e prospettive non presenti nelle équipe.

c. *Le sintesi diocesane del primo anno*

Costituiscono un altro prezioso frutto del primo anno, sintetizzando la risposta di ogni Chiesa locale alle sollecitazioni ricevute; perciò, rappresentano il punto da cui ogni Diocesi è invitata a ripartire, adattando la proposta dei cantieri, in un dinamismo di confronto circolare con le altre Chiese in Italia.

d. *Il metodo*

Il primo anno consegna l'unanime apprezzamento per il metodo della conversazione spirituale a partire da piccoli gruppi disseminati sul territorio e per i frutti che ha consentito di raccogliere.
L'ascolto della Parola di Dio e delle esperienze di vita, seguito dalle risonanze interiori dei compagni di viaggio, crea quel clima di discernimento comunitario che evita logiche di contrapposizione o dibattiti superficiali, permettendo la ricerca di una vera sintonia e lasciando risuonare la voce dello Spirito. Il metodo viene dunque confermato e dovrà essere approfondito.

e. *L'intreccio con la pastorale ordinaria*

Il Cammino sinodale non comporta una sospensione della pastorale ordinaria, che rappresenta sempre la base di riferimento. Anche i cantieri, pur presentandosi come percorsi specifici, intendono trovare linfa nella vita quotidiana delle comunità e, dall'altro lato, contribuire alla vitalità delle forme con cui essa si esprime.

Un coinvolgimento diffuso ma differenziato

Il primo anno di ascolto ha offerto la medesima proposta a tutti coloro che si sono lasciati coinvolgere: partecipare a un gruppo sinodale. La novità del secondo anno è la pluralità dei cantieri, che apre la possibilità di proposte differenziate. In entrambe le metodologie è fondamentale il servizio delle équipe diocesane.

Che cos'è, dunque, un "cantiere"? Lo si può pensare come uno spazio di ascolto e di ricerca in cui proporre attività e dinamiche utili a confrontarsi sinodalmente sugli ambiti proposti nei cantieri di Betania. Il testo non precisa su quali temi ogni Diocesi debba lavorare, ma identifica tre filoni, lasciando a ciascuna Chiesa locale piena libertà di decidere come concretizzarli all'interno del proprio contesto specifico, oltre alla possibilità di attivare un "quarto cantiere", legato alla particolarità della realtà diocesana.

Un cantiere si può immaginare come un percorso che, facendo leva sulla narrazione dell'esperienza, conduca a momenti di approfondimento e di formazione con l'aiuto di competenze specifiche, senza limitarsi a organizzare singoli eventi. All'interno di ogni cantiere potranno dunque trovare spazio, a titolo di esempio: riunioni di gruppi sinodali; momenti di studio; celebrazioni e iniziative pubbliche aperte al territorio; laboratori di progettazione; incontri in luoghi di particolare valore sociale o culturale… Le modalità pratiche con cui continuare ad ascoltare il Popolo di Dio sono molte e le équipe sinodali potranno trovare ulteriori spunti anche dalle "buone pratiche" già emerse nel corso del primo anno di ascolto e condivise sul sito *https://camminosinodale.chiesacattolica.it/*.
Le singole Diocesi decidono a quale livello attivare i cantieri scelti e quali saranno coordinati direttamente dalla Chiesa locale: per le loro caratteristiche e i loro obiettivi, infatti, non tutti potranno essere attivati in ambito parrocchiale. Sono allo studio anche percorsi a livello nazionale.

È importante che **tutta la comunità sia coinvolta**, in diverso modo, nell'esperienza dei cantieri. La scelta di quali aprire, la loro attivazione e quanto da essi andrà emergendo: tutti i singoli passi compiuti dovranno essere comunicati e condivisi così che essi siano realmente una esperienza di sinodalità vissuta.

I cantieri costituiscono **l'occasione per un confronto che si allarghi oltre la cerchia di quanti frequentano la comunità**. Nel cercare questo ampio coinvolgimento

occorrerà tenere presente che **ci si troverà ad operare con persone che hanno già vissuto l'esperienza dello scorso anno e con altre che invece parteciperanno per la prima volta;** il che richiede di trovare modalità adatte alle diverse situazioni. Non tutti coloro che hanno partecipato al primo anno potranno essere coinvolti nei cantieri; ad essi sarà bene fornire una prospettiva di continuità della partecipazione al Cammino e favorire il loro impegno per crescere nella capacità di vivere in modo sinodale la vita ordinaria della Chiesa. È necessario, infine, tenere presente che molti (*la maggioranza della comunità*) non hanno partecipato ai gruppi del primo anno, né sono direttamente coinvolti nei cantieri: l'obiettivo è farli avvicinare a uno stile sinodale.

Una metodologia per i cantieri

Il cantiere è uno spazio di sinodalità vissuta, che permetta un confronto ampio e profondo, in modo da far emergere anche la voce di quanti hanno difficoltà a prendere la parola in contesti formali.

La sfida metodologica si gioca su un duplice versante, con il ruolo decisivo dell'équipe diocesana: **gestire il processo che porta alla scelta di quali cantieri attivare e condurre ciascun cantiere attivato con la metodologia appropriata**. In entrambi i casi occorre approfondire e far evolvere il metodo della conversazione spirituale così come sperimentato nei Gruppi sinodali del primo anno e come prospettato dal n. 51 dell'Esortazione apostolica Evangelii gaudium[10]

> «La conversazione spirituale è esercizio di un ascolto che va in profondità e che si fa perciò stesso discernimento. Si tratta prima di tutto di riconoscere nell'esperienza, attraverso i motivi di consolazione e le ferite, ciò che contribuisce a far crescere il Regno di Dio ma anche ciò che invece ne costituisce la negazione, le mozioni dello Spirito e ciò che ad esse si frappone come ostacolo. Un riconoscimento che, approfondendosi, diventa interpretazione e conduce a scegliere, a decidersi, orientando l'agire secondo quanto lo Spirito suggerisce. Riconoscere, interpretare, scegliere sono i tre momenti che scandiscono l'ascolto, la rilettura di quanto condiviso e la sua narrazione, ma anche l'esercizio del discernimento comune che in tal modo si realizza.»

Nel lavoro dei cantieri, tre passi possono aiutare a strutturare la metodologia da seguire, secondo tre verbi: ***delimitare***, ***approfondire***, ***costruire***.

Delimitare con precisione l'ambito di riferimento di ciascun cantiere, per evitare la dispersione in mille rivoli. Questo comporta il riconoscere, alla luce del primo anno, un aspetto, un tema, una questione, su cui si ritiene occorra esercitare

[10] *per indicazioni pratiche si veda inoltre il Vademecum per il Sinodo 2021-2023, Appendice B, pag. 3*

maggiormente l'ascolto. In questo passaggio occorre individuare i diversi attori coinvolti che andranno convocati: l'ascolto non è completo se non sono presenti le diverse prospettive in gioco.

Approfondire indica la necessità di superare un ascolto superficiale, che ripeta stereotipi e luoghi comuni, spingendo invece i partecipanti a fare un passo in avanti nell'analisi e nella comprensione in un atteggiamento contemplativo e di preghiera: formulare alcune domande guida potrà essere molto utile. Si tratta di un ascolto che aiuta a svolgere l'esercizio dell'interpretare; un ascolto non fine a sé stesso, ma teso a cogliere la presenza e le mozioni dello Spirito.

Costruire, infine, richiede di immaginare uno sbocco al lavoro del cantiere: dopo essersi messi in ascolto e aver approfondito le risonanze che l'ascolto provoca in ciascuno, quali passi fare? Nell'affrontare questa domanda viene chiamato in causa lo scegliere. Attraverso questo passo sarà possibile offrire materiali utili alle successive fasi, sapienziale e profetica, del Cammino sinodale.

Il cantiere della strada e del villaggio

"Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio".

Gesù non evita i villaggi, ma insieme al gruppo dei discepoli e delle discepole li attraversa, incontrando persone di ogni condizione. Sulle strade e nei villaggi il Signore ha predicato, guarito, consolato; ha incontrato gente di tutti i tipi – come se tutto il "mondo" fosse lì presente – e non si è mai sottratto all'ascolto, al dialogo e alla prossimità. Si apre per noi **il cantiere della strada e del villaggio**, dove presteremo ascolto ai diversi "mondi" in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè "camminano insieme" a tutti coloro che formano la società; in particolare occorrerà curare l'ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati: innanzitutto il vasto mondo delle povertà: indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, forme di emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione (*nella società come nella comunità cristiana*), e poi gli ambienti della cultura (*scuola, università e ricerca*), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell'economia e finanza, del lavoro, dell'imprenditoria e delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore.

Sono spazi in cui la Chiesa vive e opera, attraverso l'azione personale e organizzata di tanti cristiani, e la fase narrativa non sarebbe completa se non ascoltasse anche la loro voce. Papa Francesco insiste sulla necessità di porsi in ascolto profondo, vero e paziente di tutti coloro che desiderano dire qualcosa, in qualsiasi modo, alla Chiesa[11].

[11] *cf. Omelia per l'apertura del Sinodo, 10 ottobre 2021*

Il Concilio Vaticano II, profezia dei tempi moderni e punto di riferimento per il Cammino, ha ricordato che la Chiesa non solo dà, ma anche riceve dal mondo[12].

Nella realizzazione di questo cantiere sinodale dovremo misurarci con la questione dei linguaggi, che in alcuni casi risultano difficili da decodificare per chi non li utilizza abitualmente: basta pensare ai codici comunicativi dei social e degli ambienti digitali abitati dai più giovani, o a quelli delle fratture prodotte dall'emarginazione. Occorrerà, dunque, uno sforzo per rimodulare i linguaggi ecclesiali, per apprenderne di nuovi, per frequentare canali meno usuali e anche per adattare creativamente il metodo della "conversazione spirituale", che non potrà essere applicato dovunque allo stesso modo e dovrà essere adattato per andare incontro a chi non frequenta le comunità cristiane. In tal senso, sarà importante rafforzare e rendere stabile nel tempo l'ascolto dei giovani che il mondo della scuola e dell'università ha reso possibile, così da entrare in relazione con persone che altrimenti la Chiesa non incontrerebbe. Camminando per le strade e i villaggi della Palestina, Gesù riusciva ad ascoltare tutti: dai dottori della legge ai lebbrosi, dai farisei ai pescatori, dai giudei osservanti ai samaritani e agli stranieri. Dobbiamo farci suoi discepoli anche in questo, con l'aiuto dello Spirito.

Il "cantiere della strada e del villaggio" riguarda l'ascolto dei mondi vitali, in particolare quelli che spesso restano in silenzio o inascoltati: questo richiederà uno sforzo per rimodulare i linguaggi ecclesiali in modo da renderli comprensibili a quanti non li utilizzano normalmente. Da un punto di vista operativo, l'équipe diocesana sarà chiamata a raccordarsi con chi nella Chiesa meglio conosce questi ambiti e i loro linguaggi. Per fare alcuni esempi, potrebbe trattarsi della Caritas diocesana, delle molte associazioni con cui i cristiani sono presenti nel mondo del lavoro, del sindacato, delle professioni, della cooperazione e del Terzo settore, delle realtà laiche, ecc. Per le caratteristiche di questi mondi, è assai probabile che in molti contesti risulti poco praticabile l'attivazione di cantieri di questo ambito a livello troppo locale (*ad esempio parrocchiale*), per cui andranno pensati percorsi a livello diocesano o magari regionale. A questo scopo si sta anche valutando l'idea di avviare alcuni cantieri a livello nazionale.

[12] *cf. GS 44-45*

Domanda di fondo:

Come il nostro "camminare insieme" può creare spazi di ascolto reale della strada e del villaggio?

- Quest'anno verso quali ambienti vitali possiamo allargare il raggio del nostro ascolto, aprendo dei cantieri?
- Quali differenze e minoranze chiedono una specifica attenzione da parte delle comunità cristiane? Cosa comporterà per la Chiesa assumere queste attenzioni?
- Di quali linguaggi dobbiamo diventare più esperti? Come possiamo imparare una lingua diversa dall'"ecclesialese"?
- Come comunità ecclesiale, da quali attori o gruppi sociali possiamo imparare o avere imparato qualcosa?
- Come possiamo adattare il metodo della conversazione spirituale ai diversi ambiti della vita sociale e civile?
- ✎ _____

Bussola:

Costituzioni *"Sacrosanctum Concilium"* e *"Lumen Gentium"*
Con il Concilio Vaticano II in cammino verso il Giubileo del 2025

La parola del vescovo Alessandro: *La sfida del cercarsi*

La prima cosa che i discepoli fanno, dopo essersi dispersi di fronte alla croce, è cercarsi fra loro. Da soli non avrebbero potuto reggere il peso di quanto era successo né affrontare quanto stava per accadere. E così, mentre ritrovano gli altri, ritrovano sé stessi.

"Una donna, di nome Marta, lo ospitò" nella sua casa.

Il cammino richiede ogni tanto una sosta, desidera una casa, reclama dei volti. Marta e Maria, amiche di Gesù, gli aprono la porta della loro dimora. Anche Gesù aveva bisogno di una famiglia per sentirsi amato. Le comunità cristiane attraggono quando sono ospitali, quando si configurano come "case di Betania": nei primi secoli, e ancora oggi in tante parti del mondo dove i battezzati sono un "piccolo gregge", l'esperienza cristiana ha una forma domestica e la comunità vive una fraternità stretta, una maternità accogliente e una paternità che orienta. La dimensione domestica autentica non porta a chiudersi nel nido, a creare l'illusione di uno spazio protetto e inaccessibile in cui rifugiarsi. La casa che sogniamo ha finestre ampie attraverso cui guardare e grandi porte da cui uscire per trasmettere quanto sperimentato all'interno – attenzione, prossimità, cura dei più fragili, dialogo – e da cui far entrare il mondo con i suoi interrogativi e le sue speranze. Quella della casa va posta in relazione alle altre immagini di Chiesa: popolo, "ospedale da campo", "minoranza creativa", ecc.

Richiamandosi all'esperienza della pandemia, nel primo anno del Cammino sinodale, molti hanno evidenziato la fecondità della "casa" anche come "Chiesa domestica", luogo di esperienza cristiana (*ascolto della Parola di Dio, celebrazioni, servizio*). Emerge il desiderio poi di una Chiesa plasmata sul modello familiare (*sia esso con figli, senza figli, monogenitoriale o unipersonale*), capace di ritrovare ciò che la fonda e l'alimenta, meno assorbita dall'organizzazione e più impegnata nella relazione, meno presa dalla conservazione delle sue strutture e più appassionata nella proposta di percorsi accoglienti di tutte le differenze.

Il **cantiere dell'ospitalità e della casa** dovrà approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che la conduce fuori. Si interrogherà poi sulle strutture, perché siano poste al servizio della missione e non assorbano energie per il solo auto-mantenimento, e dovrà verificarne sostenibilità e funzionalità. In un "cambiamento d'epoca" come il nostro[13], tale verifica dovrà includere l'impatto ambientale, cioè la partecipazione responsabile della comunità alla cura della casa comune[14]. Questo cantiere si può aprire anche sugli orizzonti del decentramento pastorale, per una presenza diffusa sul territorio, oltre che sulle strutture amministrative come le "unità pastorali" e simili.

Nell'ambito del cantiere sinodale si potrà poi rispondere alla richiesta, formulata da molti, di un'analisi e un rilancio degli organismi di partecipazione (*specialmente i Consigli pastorali e degli affari economici*), perché siano luoghi di autentico

[13] *cf. Papa Francesco, Discorso ai rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana, 10 novembre 2015*

[14] *cf. Laudato si'*

discernimento comunitario, di reale corresponsabilità, e non solo di dibattito e organizzazione.

In un "cambiamento d'epoca" come il nostro[15], il cantiere dell'ospitalità e della casa vuole approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra fraternità e missionarietà, includendo l'impatto ambientale, cioè la partecipazione responsabile della comunità alla cura della casa comune[16]. Questo cantiere si può aprire anche sugli orizzonti del decentramento pastorale, per una presenza diffusa sul territorio, oltre che sulle strutture amministrative come le "unità pastorali" e simili. Nell'ambito del cantiere sinodale si potrà poi rispondere alla richiesta, formulata da molti, di un'analisi e un rilancio degli organismi di partecipazione (*specialmente i Consigli pastorali e degli affari economici*).

Questo ambito interpella direttamente i diversi livelli della comunità cristiana e si presta all'attivazione di cantieri anche a livello parrocchiale (*ad esempio, coinvolgendo i membri degli organismi di partecipazione in vista dell'assunzione di uno stile più sinodale*). Il tema dell'immagine della Chiesa (*la Chiesa-casa, la Chiesa in uscita*) si presenta poi come potenzialmente interessante per il coinvolgimento di tutta la comunità, potendo offrire opportunità di realizzare una catechesi biblica o esercizi spirituali a cui segua un lavoro sulle risonanze.

---

[15] *cfr. Papa Francesco, Discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana, 10 novembre 2015*

[16] *cfr. Laudato sì*

Domanda di fondo:

Come possiamo "camminare insieme" nella corresponsabilità?

- Quali funzioni e impegni sono davvero necessari all'evangelizzazione e quali sono solo vòlti a conservare le strutture? Quali delle nostre strutture si potrebbero snellire per servire meglio l'annuncio del Vangelo?
- Che cosa chiedono gli uomini e le donne del nostro tempo, per sentirsi "a casa" nella Chiesa?
- Quali passi avanti siamo disposti a fare, come comunità cristiane per essere più aperte, accoglienti e capaci di curare le relazioni? Esistono esperienze ospitali positive per ragazzi, giovani e famiglie (ad es. l'oratorio)?
- Che consapevolezza abbiamo nelle comunità cristiane di essere diocesi, Chiesa locale?
- Quale autorità, tra funzione consultiva e deliberativa, si è disposti a riconoscere agli organismi di partecipazione ecclesiale nell'esercizio della comune vocazione battesimale? In quale direzione andrebbero riformati?
- Che cos'è che aiuta a vivere l'esperienza cristiana nelle case e cosa servirebbe per essere aiutati a viverla meglio?
- ✎ _____

Bussola:

Costituzione *"Gaudium et Spes"* e decreto "*Apostolicam Actuositatem*"
Con il Concilio Vaticano II in cammino verso il Giubileo del 2025

La parola del vescovo Alessandro: *L'arte del raccontarsi*

Dopo essersi ritrovati, cominciano a mettere in comune ciò che ognuno di loro ha visto e sentito. In questo raccontarsi si scoprono parte di un'unica storia e imparano a leggervi il passaggio del Signore, che - in modo diverso, ma non per questo meno reale - continua a farsi presente nelle loro vite.

"Maria (…), seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi".

L'accoglienza delle due sorelle fa sentire a Gesù l'affetto, gli offre ristoro e ritempra il cuore e il corpo: il cuore con l'ascolto, il corpo con il servizio. Marta e Maria non sono due figure contrapposte, ma due dimensioni dell'accoglienza, innestate l'una nell'altra in una relazione di reciprocità, in modo che l'ascolto sia il cuore del servizio e il servizio l'espressione dell'ascolto. Gesù non critica il fatto che Marta svolga dei servizi, ma che li porti avanti ansiosamente e affannosamente, perché non li ha innestati nell'ascolto. Un servizio che non parte dall'ascolto crea dispersione, preoccupazione e agitazione: è una rincorsa che rischia di lasciare sul terreno la gioia. Papa Francesco ricorda in proposito che, qualche volta, le comunità cristiane sono affette da "martalismo". Quando invece il servizio si impernia sull'ascolto e prende le mosse dall'altro, allora gli concede tempo, ha il coraggio di sedersi per ricevere l'ospite e ascoltare la sua parola; è Maria per prima, cioè la dimensione dell'ascolto, ad accogliere Gesù, sia nei panni del Signore sia in quelli del viandante.

Il servizio necessita, dunque, di radicarsi nell'ascolto della parola del Maestro *("la parte migliore")*[17]: solo così si potranno intuire le vere attese, le speranze, i bisogni. Imparare dall'ascolto degli altri è ciò che una Chiesa sinodale e discepolare è disposta a fare.

Si apre il **cantiere delle diaconie e della formazione spirituale**, che focalizza l'ambito dei servizi e ministeri ecclesiali, per vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli: è questo che può distinguere la diaconia cristiana dall'impegno professionale e umanitario. Spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità e nelle loro guide, nasce dalla logica del "si è sempre fatto così"[18], dall'affastellarsi di cose da fare, dalle burocrazie ecclesiastiche e civili incombenti, trascurando inevitabilmente la centralità dell'ascolto e delle relazioni.

Il Cammino sinodale può far emergere questa fatica in un contesto nel quale si fa esperienza del suo antidoto: l'ascolto della Parola di Dio e l'ascolto reciproco, di cui molte sintesi hanno evidenziato una grande sete. Il primo obiettivo di questo cantiere sarà, allora, quello di riconnettere la diaconia con la sua radice spirituale, per vivere la "fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano"[19].

---

[17] *Lc 10,42*

[18] cf. Evangelii gaudium 33

[19] *Evangelii gaudium 92*

Si incroceranno, inoltre, le questioni legate alla formazione dei laici, dei ministri ordinati, di consacrate e consacrati; le ministerialità istituite, le altre vocazioni e i servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del popolo di Dio "*sacerdotale, profetico e regale*". La centralità delle figure di Marta e Maria richiama poi esplicitamente il tema della corresponsabilità femminile all'interno della comunità cristiana.

Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale ha come primo obiettivo quello di riconnettere la diaconia con la sua radice spirituale, per vivere la "fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano"[20]. Si incroceranno, inoltre, le questioni legate alla formazione dei laici, dei ministri ordinati, di consacrate e consacrati; le ministerialità istituite, le altre vocazioni e i servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del Popolo di Dio "*sacerdotale, profetico e regale*". Ma anche il tema della corresponsabilità femminile nella comunità.

I cantieri di questo ambito potrebbero rappresentare l'occasione per approfondire l'ascolto di coloro che, in modi diversi, sono già impegnati nella comunità, al cui interno svolgono un ministero e un servizio, anche in questo caso in vista di un ripensamento delle funzioni e dello stile relazionale in chiave più autenticamente sinodale. Ma possono essere anche occasione per l'ascolto di voci che normalmente sono minoritarie nelle dinamiche della corresponsabilità, o non sempre adeguatamente valorizzate (le donne, ad esempio, o i giovani; i religiosi e le religiose; le persone emarginate…) al fine di trovare modi adeguati a un loro coinvolgimento partecipativo. O lo spazio per immaginare una ministerialità della comunità che risponda in maniera articolata e creativa alle esigenze dell'annuncio del Vangelo.

[20] *Evangelii gaudium, 92*

Domanda di fondo:

Come possiamo "camminare insieme" nella corresponsabilità?

- Come possiamo evitare la tentazione dell'efficientismo affannato o "martalismo", innestando il servizio dell'ascolto di Dio e del prossimo? Esistono esperienze positive in merito?
- Che cosa può aiutarci a "liberare" il tempo necessario per avere cura delle relazioni?
- Come coinvolgere le donne e le famiglie nella formazione e nell'accompagnamento dei presbiteri?
- Quali esperienze di ascolto della Parola di Dio e crescita nella fede possiamo condividere (*gruppi biblici, incontri nelle case, lectio divina, accompagnamento spirituale di singole e coppie, processi formativi a tutti i livelli...*)?
- Quali sono i servizi e i ministeri più apprezzati e quelli che si potrebbero promuovere nella nostra comunità cristiana? E ancora: quale spazio rivestono o possono rivestire nelle comunità cristiane le persone che vivono forme di consacrazione e di vita contemplativa?
- _____

Bussola:

Costituzione "***Dei Verbum***"
e decreti *"**Presbyterorum Ordinis**"* e *"**Perfectae Caritatis**"*
Con il Concilio Vaticano II in cammino verso il Giubileo del 2025

La parola del vescovo Alessandro: *La disponibilità a lasciarsi precedere*

Alla fine sentono che non possono tenere per sé questo racconto, perché la gioia di averlo incontrato è incontenibile. E così comincia la corsa del Vangelo, che arriva fino a noi e che, attraverso di noi, deve continuare. A condizione, però, di non volere portare noi stessi, ma di lasciare che sia il Signore a precederci; e non solo dove ci manda, perché altri lo possano incontrare, ma dove ci dà appuntamento, perché prima vuole incontrarsi con noi.

L'apporto degli uffici di Curia

Centro per l'Evangelizzazione

I tre uffici del Centro per l'evangelizzazione, come ogni anno, propongono un percorso comune ai tre ambiti riguardo alla tematica proposta dal vescovo, concretizzata nelle attività con lo specifico di sogni ambito: giovani, famiglie, catechisti.
In particolare modo in questo anno pastorale ci si soffermerà su due dei tre cantieri di Betania proposti dal Sinodo: Il cantiere della strada e del villaggio e il cantiere dell'ospitalità e della casa, dove sono inseriti anche due dei tre punti offerti dal vescovo alla fine del suo messaggio alla diocesi: La sfida del cercarsi e l'arte del raccontarsi.

Il primo obiettivo sarà reso possibile attraverso i vari incontri diocesani e zonali che verranno proposti durante l'anno. Gli operatori pastorali, oltre al bisogno di formarsi sentono la necessità di vivere momenti comuni di fraternità.

Nel medesimo incontro si proporranno delle attività che mirano al raggiungimento del secondo obiettivo, cioè il racconto delle esperienze personali. Si nota spesso come negli incontri di formazione le persone necessitino di raccontare agli altri la propria esperienza in termini positivi o negativi. Questo permette di creare legami e scambi che continuano oltre gli incontri diocesani con progetti di collaborazione tra le comunità. Quest'anno il Centro incrementerà questi momenti di scambio non solo all'interno dello specifico ufficio ma anche attraverso iniziative che mettono insieme i diversi ambiti pastorali.

Centro per la Missione

Ufficio Missionario e Migrantes

Premessa

Il Centro per la Missione è l'organismo pastorale della Chiesa particolare finalizzato a promuovere, sostenere e coordinare, anche in collaborazione con altri centri pastorali, servizi e organismi, la pastorale missionaria sul territorio e nel mondo". Il CM agisce in stretta collaborazione con gli altri Centri diocesani nell'elaborazione e attuazione dei programmi di pastorale unitaria, nello spirito per cui la missione ad gentes si pone come "costante orizzonte" e "paradigma per eccellenza"[21]. La stretta sinergia fra tutti i centri pastorali favorirà il nascere di una pastorale unitaria capace di esprimersi anche come "pastorale missionaria", evitando che il CM agisca in modo isolato o venga emarginato nei suoi impegni di animazione, formazione e cooperazione.

a. Il cantiere della strada e del villaggio

L'ufficio missionario propone alle comunità, nei periodi più opportuni per la stessa comunità, alcune iniziative di evangelizzazione e missione per strada con momenti di formazione e animazione missionaria. L'attenzione è nel cercare i "lontani" facendo conoscere loro la Parola come Grazia e fonte di acqua viva ed anche nel far sentire e sperimentare ai vicini quanto sia importante incontrare l'altro "lontano".

b. Il cantiere dell'ospitalità e della casa

L'ufficio missionario propone alle comunità esperienze di missione ad gentes creando ponti e rapporti di collegamento e di amicizia con le terre di missione e i missionari inviati in varie parti del mondo in particolare l'esperienza del Sud Albania che già un anno la nostra Diocesi ha aperto la cooperazione missionaria con questa Chiesa sorella. Vorremmo far sì che queste due Chiese sorelle camminino insieme sentendosi a casa facendo in modo che ci si racconti il proprio vissuto per arricchirsi reciprocamente.

L'ufficio migrantes propone alle comunità incontri di formazione e di scambio etnie per far sentire i nostri migranti e rifugiati non come ospiti ma come fratelli e pertanto farli sentire a casa. L'ufficio propone la sensibilizzazione creando spazi comuni accorciando le distanze mentali e di giudizio che ci creiamo raccontando in entrambe le parti, noi e loro, le esperienze di vita quotidiana con la prospettiva, come

[21] *cfr. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia 32*

ci dice Papa Francesco nel suo messaggio per i migranti, di costruire il futuro con loro in quanto figli dello stesso Dio e fratelli e sorelle in Cristo.

Missio Ragazzi

a. Progetto

La missione si fa insieme in: Europa, Asia, Africa, America e Oceania

b. Finalità

Il progetto si propone di coinvolgere i ragazzi attraverso uno scambio interculturale, con la conoscenza dei 5 continenti per vivere la Missio ad Gentes; questo non vuol dire dimenticare la realtà di qui, per "copiare" quello che si fa in altri luoghi. Ma si tratta di riscoprire che la Missione si fa Insieme.

c. Obiettivi

- Conoscere la realtà che mi circonda
- Scoprire la Missio ad Gentes
- Vivere alla luce che Noi siamo dono

d. Articolazione del Progetto

5 incontri partendo dal tempo ordinario fino ad arrivare a Pasqua

e. Scaletta Incontro

- Osservare/Ascoltare
- Incontrare
- Stare
- Servire
- Muoversi

f. Schema incontro tipo

- Sezione spiritualità: Vite che parlano;
  la spiritualità della patrona delle Missioni: Santa Teresa di Lisieux.
- Sezione strumenti: i colori dei 5 continenti; creazione del mappamondo.
- Finestra aperta sul mondo: la conoscenza dei 5 continenti;
  testimonianza di chi vi opera come Missionario
- Proposta concorso per la Giornata Missionaria dei ragazzi
- 5-Festa interculturale

g. Destinatari

I ragazzi dei vari gruppi del catechismo e i vari gruppi presenti sul territorio

Missio Giovani e nuovi Stili di vita

a. Progetto

Datti una mossa! È tempo di nuovi stili di vita

b. Finalità

Il progetto si propone di sensibilizzare i giovani al dialogo e al confronto su temi di vasto respiro mondiale quali la globalizzazione, la comunicazione, la marginalità, l'ingiustizia sociale, la salvaguardia dell'ambiente, l'intercultura, al fine di intraprendere più consapevoli e nuovi "stili di vita".

La conoscenza ed il racconto di esperienze e proposte concrete attuate in altre città d'Italia, dovrebbe portare i giovani a pensare ed attuare azioni di cambiamento, con iniziative in cui coinvolgere anche altre classi.

La presa di coscienza e l'attuazione di comportamenti individuali e di gruppo finalizzati al cambiamento possono rinnovare nei giovani alunni la progettualità e l'impegno fattivo quali elementi fondamentali per ripensare un futuro migliore non solo sognato e sperato, ma voluto e costruito insieme, quali "cittadini del mondo" e artefici del proprio destino e di quello comune a tutti i popoli.

c. Obiettivi

- Informare i giovani su ciò che avviene nel mondo
- Suscitare cambiamenti negli stili di vita personali e comunitari
- Comprendere il concetto di "interdipendenza"
- Acquisire la consapevolezza di essere tutti parte di una casa comune che ci è stata donata per custodirla.
- Sentirsi responsabili del mondo e degli altri

d. Articolazione dl progetto

3 incontri di circa 2 ore ciascuno.

e. Scaletta incontri

- SOS: Salviamo il pianeta
- A nord si spreca, a sud si crepa
- È tempo di nuovi stili di vita

f. Schema incontro tipo

- Provocazione per introdurre il tema (*gioco, video, spezzone film, ecc..*)
- Dinamica di gruppo
- Risonanze, feed-back, riflessione e attualizzazione
- Confrontiamoci con quello che fanno gli altri (*le buone prassi*)
- Conclusioni

g. Destinatari

Giovani delle classi terze, quarte e quinte della scuola secondaria di 2° grado (*Max 3 classi x volta*) e gruppi giovanili.

Missio Famiglia e Adulti

a. Progetto

"La grammatica della Missione".

b. Finalità

Il progetto si propone di sensibilizzare le famiglie e gli adulti al dialogo e al confronto sul tema della missione sia ad intra che ad extra. Essere Chiesa in uscita che sa incontrare e donarsi al prossimo sia in terra di missione che nel nostro quotidiano, dando una risposta concreta alla nostra vocazione missionaria che è propria di ogni battezzato.

c. Obiettivi

- Far riscoprire la vocazione missionaria di ciascun battezzato
- Risvegliare nella comunità la gioia e la responsabilità di annunciare il vangelo
- Far nascere all'interno delle comunità parrocchiale un servizio di animazione missionaria

d. Articolazione del progetto

3 incontri di circa 2 ore ciascuno.

e. Scaletta incontri

- Uscire
- Incontrare
- Donarsi

f. Schema incontro tipo

- Provocazione per introdurre il tema (video)
- Presentazione Power Point
- Dinamica di gruppo
- Risonanze, riflessione e attualizzazione
- Conclusioni

g. Destinatari

Famiglie e Adulti.

1. Il cantiere della strada e del villaggio … e la sfida del cercarsi

La strada è il luogo in cui ci si scopre tutti fragili e vulnerabili e si riconosce il valore della solidarietà umana. Si avverte la fatica del cammino, il rischio dei pericoli inattesi, la paura di perdere l'orientamento.
Il villaggio è invece il luogo in cui si vive vicini, ci si dà sostegno, ci si sente più al sicuro; il luogo delle relazioni di vicinato, in cui si avverte che le vite degli altri in qualche modo sono in relazione con la nostra.
Questo è il cantiere della ricostruzione di stili di prossimità nuovi, che favoriscano le relazioni di fraternità e la condivisione.

"La prima cosa che i discepoli fanno, dopo essersi dispersi di fronte alla croce, è cercarsi fra loro. Da soli non avrebbero potuto reggere il peso di quanto era successo né affrontare quanto stava per accadere. E così, mentre ritrovano gli altri, ritrovano se stessi".

Cosa significa per gli animatori Caritas "la sfida del cercarsi"?

È un richiamo a costruire comunione in questa fragile fase (per via di una pandemia che ci ha spossati e che non è ancora terminata e in ragione della guerra che è sempre più vicina): la fragilità sperimentata in questi anni ci invita a cercare fra noi l'unità, perché da soli non si può reggere il peso di quanto sta accadendo. È nell'Unità che possiamo trovare la via d'uscita da tutto ciò che sta agendo per la separazione e il conflitto.

Questa sfida potrebbe articolarsi su due direttive: Ritrovarsi come Comunità e ritrovarsi fra le Comunità.

- Il «cercarsi» non può essere rivolto ai soli cristiani «vicini», ma deve aprirsi ai «lontani», partendo dalla condivisione delle fragilità che si rendono simili. Riteniamo che occorra riconoscere come destinatario delle nostre attenzioni (*e come parte della famiglia dei figli di Dio*) tutti i cristiani (*a prescindere dall'appartenenza ecclesiale*) e ogni uomo/donna di buona volontà: tutti viviamo la stessa dimensione esistenziale, caratterizzata da «gioie, speranze, tristezze e angosce…».
- Occorre favorire l'incontro su tematiche che rappresentano le attuali sfide sociali: fine vita, omosessualità, aborto… È su questi fronti che gli uomini/donne di oggi cercano un confronto onesto e libero, ponendosi domande di senso e cercando risposte credibili. Non è escluso che dal

confronto con il mondo "laico" la prospettiva ecclesiale possa risultarne arricchita.

- La sfida del «cercarsi» comporta la disponibilità a costruire reti con gli atri uffici pastorali (*pastorale integrata*) e altre realtà del territorio (*religiose e sociali*), per aprire insieme strade nuove e favorire l'incontro fra le diversità. Il «pensare» ed il «fare» insieme è un modo per cercarsi e condizione del trovarsi.
- Per quanto riguarda il gruppo di lavoro interno (*gli operatori diocesani e gli animatori delle Caritas parrocchiali*), la sfida del cercarsi significa il ritrovarsi con momenti di supervisione che aiutino a risolvere i conflitti e superare divergenze.

2. Il cantiere dell'ospitalità e della casa ... e l'arte del raccontarsi

La casa è il luogo dell'intimità, in cui è più facile raccontarsi; è la Chiesa domestica, in cui la vita si fa preghiera e "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce..." di uno diventano "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce..." di tutti.
"Dopo essersi ritrovati, cominciano a mettere in comune ciò che ognuno di loro ha visto e sentito. In questo raccontarsi si scoprono parte di un'unica storia e imparano a leggervi il passaggio del Signore che - in modo diverso, ma non per questo meno reale – continua a farsi presente nelle loro vite".

Cosa significa per gli animatori Caritas "l'arte del raccontarsi"?

È un invito a rileggere le nostre vite alla luce della Parola, a condividere le vite rileggendole con la Sapienza dello Spirito.

Quest'arte potrebbe articolarsi su diversi fronti, tutti miranti alla rilettura sapienziale delle vite e degli eventi e del recupero della consapevolezza della funzione profetica di ogni battezzato:

- Esperienze di Lettura dal Basso, con giovani e anziani
- Esperienze di Biblioteca Vivente
- Lancio di percorsi di auto-narrazione per i volontari e gli operatori pastorali
- Percorsi di scrittura creativa per i giovani e gli anziani
- Valorizzazione dei Gruppi di Auto Mutuo Aiuto
- Promozione di nuovi Centri di Ascolto Caritas
- Iniziative di formazione/riflessione sul tema dell'Ascolto nella Chiesa, anche in vista dell'apertura del nuovo Centro di Ascolto Diocesano

Lo stile della comunicazione dovrà essere semplice e di facile comprensione, valorizzando documenti sintetici o frasi spot che possano sintetizzare

compiutamente ed efficacemente il messaggio prevalente che si intende far passare da ciascun incontro.

3. Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale … e la disponibilità a lasciarsi precedere.

Dall'incontro col Signore Risorto - se è un vero incontro - nasce la necessità di trasmettere la Gioia che esso genera, insieme alla disponibilità a servirlo laddove Lui ha deciso di farsi trovare: nelle periferie e nelle fragilità dell'umano, per guardarle con sguardo sapienziale e nuovo, libero da pregiudizi e pronto a lasciarsi interpellare e convertire. Da qui l'esigenza di intraprendere cammini formativi incentrati sul kerigma e capaci di aiutarci a riscoprire l'essenza del mistero cristiano e di "abilitarci" a forme rinnovate di annuncio (*magari meno strutturate, ma più capaci di raggiungere la vita degli uomini e delle donne di oggi*).
"*Alla fine sentono che non possono tenere per sé questo racconto, perché la gioia di averlo incontrato è incontenibile. E così comincia la corsa del Vangelo, che arriva fino a noi e che, attraverso di noi, deve continuare. A condizione, però, di non volere portare noi stessi, ma di lasciare che sia il Signore a precederci; e non solo dove ci manda, perché altri lo possano incontrare, ma dove ci dà appuntamento, perché prima vuole incontrarsi con noi".*

Cosa significa per gli animatori Caritas "essere disponibili a lasciarci precedere"?

È un invito a recuperare la dimensione della Gioia "incontenibile" fatta dai testimoni del Risorto. Una gioia che spinge alla missione e a portare l'annuncio della Resurrezione alle periferie esistenziali.
Il Signore va cercato dove ha deciso di farsi trovare: nelle periferie e nelle fragilità dell'umano, per guardarle con sguardo sapienziale e nuovo, libero da pregiudizi e pronto a lasciarsi interpellare. Questa disponibilità dovrebbe estrinsecarsi in azioni pastorali mirate a:

- Conoscere le periferie esistenziali dei nostri territori per disegnare una mappa diocesana ideale delle fragilità esistenti, dei servizi attivi, delle risorse disponibili … nella consapevolezza che il Signore ci precede e si trova già lì. Ciò implica una ancor maggior disponibilità a conoscere la nostra diocesi, coinvolgendo le Caritas parrocchiali e gli altri attori sociali. Ciascun ambito di intervento Caritas avrà cura di contribuire alla definizione di un quadro organico che consenta di leggere la mappa diocesana delle povertà e delle risorse.
- Confrontarsi con chi abita queste periferie per lasciarsi rievangelizzare (cogliendo la "buona notizia=Evangelo che si nasconde anche nelle esperienze più difficili degli uomini/donne di oggi) e capire quali istanze

essi pongano all'azione pastorale tradizionale. Ciò implica la previsione di incontri da operare sul territorio al fine di favorire una «pastorale di strada» che faciliti la costruzione di relazioni di fiducia e l'emersione di bisogni, risorse e prospettive dei possibili beneficiari. Questa azione consentirà di costruire una narrazione positiva e sapienziale delle "povertà" esistenti.

- Sviluppare una Teologia della Povertà, capace di rileggere la fragilità in chiave sapienziale e riconoscere nel "povero" un vero luogo teologico e rileggere il concetto di "povertà" con lucidità non retorica: cos'è la povertà? È davvero un valore assoluto o un male da arginare? C'è coincidenza fra «povertà sociale» e «povertà evangelica»? Ci si propone di avviare una riflessione pastorale sul concetto della «povertà» oggi, nell'attuale contesto sociale della nostra diocesi grazie al coinvolgimento dei volontari delle Caritas parrocchiali, degli operatori diocesani, di teologi e di beneficiari dell'attenzione pastorale Caritas. Tale obiettivo è in piena sintonia con il Messaggio del Santo Padre per la VI Giornata Mondiale del Povero, in cui sviluppa il tema della «povertà che libera» come valore, distinguendola dalla «povertà che uccide».
- Promuovere l'adozione di un registro narrativo "positivo", che aiuti a cogliere i segni della presenza di Dio nella vita degli uomini del nostro tempo e del nostro territorio.

Centro per il Culto e la Liturgia

1. Il cantiere dell'ospitalità e della casa

L'esperienza della sospensione improvvisa della celebrazione eucaristica, durante la fase stretta della pandemia, così come anche i dovuti adattamenti, che hanno modificato il modo di riunirci e di celebrare in assemblea liturgica, sono risultati critici per molti. La sofferenza e il disappunto hanno condito aspramente l'attesa della risoluzione del problema. Da più parti si invocava un pronto ritorno alla celebrazione comunitaria dell'Eucaristia e a un "normale" modo di vivere la Comunità. E se il Signore attraverso questa sosta forzata abbia voluto dire qualcosa al cuore della sua Chiesa e di ciascun battezzato? E se questa sosta può essere stata l'occasione per ritrovare sé stessi e gli altri, l'occasione per riscoprire il giusto valore dei doni che il Signore liberamente ci fa? Il vescovo Alessandro, nel Messaggio alla Chiesa Agrigentina, nella Pasqua 2022, ci ricorda che dopo la dispersione causata dalla morte di Gesù in croce, i discepoli per prima cosa si cercano fra di loro. «E così, mentre ritrovano gli altri, ritrovano sé stessi». Si ritrovano nel Cenacolo, luogo dell'Eucaristia e dell'attesa dello Spirito, casa a loro familiare come la casa di Betania.

Tutti abbiamo bisogno di passare dalla strada alla casa, non per chiuderci alla realtà, ma per ritrovarci nell'amore fraterno e familiare. Solo così si potrà ripartire. Oggi ci vogliono comunità accoglienti e ospitali, che siano davvero il luogo in cui si riunisce e di edifica la Famiglia di Dio. Comunità che crescono nell'arte del raccontarsi, come evidenzia il vescovo. Il passaggio dalla strada alla casa e viceversa, fa si che la Comunità sperimenti, in primo luogo al suo interno e poi come ricaduta nella società, la capacità di creare relazioni autentiche senza nessuna chiusura. I discepoli «dopo essersi ritrovati, cominciano a mettere in comune ciò che ognuno di loro ha visto e sentito. In questo raccontarsi si scoprono parte di un'unica storia e imparano a leggervi il passaggio del Signore, che continua a farsi presente nelle loro vite». Ritornando alla vita comunitaria, più che sprecare energie rimpiangendo un passato ormai superato, il raccontarsi può essere il giusto modo per cogliere i segni del passaggio del Signore.

Ognuno, portando l'esperienza della sua "Chiesa domestica", permette di recuperare alcuni elementi rituali che sono alla base della celebrazione eucaristica. Infatti, i simboli e i linguaggi esistenziali della vita umana sono assunti dall'azione liturgica e sono trasfigurati. Il linguaggio rituale, che nasce dalla vita, diventa non un ostacolo ma uno strumento per incontrare il Risorto nella celebrazione comunitaria. Così, ad esempio, i verbi accogliere e ascoltare, verbi antropologici che sono alla base

di ogni relazione umana, diventano la base della celebrazione eucaristica comunitaria. Dall'accoglienza e dall'ascolto si impara ad essere iniziati al mistero della vita e al mistero di Dio. L'assemblea liturgica convocata attorno all'unico Pane (che, pur essendo molti, ci rende uno in Cristo Gesù), si fonda proprio sull'accoglienza e sull'ascolto. Non a caso la liturgia inizia con i riti di accoglienza e ha una parte dedicata interamente all'ascolto di Dio e degli altri.

I riti di accoglienza, come afferma l'ordinamento generale del messale romano, al n. 46, hanno uno scopo: «*che i fedeli, riuniti insieme formino una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e celebrare degnamente l'Eucarestia*».
La Liturgia della Parola è il momento in cui Dio parla al suo popolo e manifesta il mistero della redenzione e della salvezza. È Cristo che parla al suo popolo ed è presente nella sua Parola[22]. L'assemblea nutrita e plasmata dalla Parola, vi aderisce con l'assenso della fede e con la narrazione delle necessità della comunità e del mondo.

Accogliere e ascoltare sono due verbi che la Chiesa recupera dall'ambiente familiare per imparare ad essere una Comunità ospitale e relazionale.

2. Percorso

- Dal linguaggio rituale familiare al linguaggio rituale celebrativo: la Comunità come "*Famiglia di famiglie*" e casa ospitale.
- I riti di accoglienza per fare spazio agli altri e all'Altro.
- L'ascolto della Parola per imparare a narrarsi.

[22] *cf Sacrosanctum Concilium 7*

Ufficio IRC

1. Il servizio dell'IRC e la pastorale scolastica

L'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) costituisce un servizio che la Chiesa offre, all'interno delle istituzioni scolastiche, per una retta maturazione umana. Il suo contributo per la crescita globale della persona assume caratteri di originalità, specificità e necessarietà. «Grazie all'insegnamento della religione cattolica, dunque, la Scuola e la Società si arricchiscono di ***veri laboratori di cultura e di umanità***, nei quali, decifrando I 'apporto significativo del cristianesimo, si abilita la persona a scoprire il bene e a crescere nella responsabilità, a ricercare il confronto e a raffinare il senso critico, ad attingere dai doni del passato per meglio comprendere il presente e proiettarsi consapevolmente verso il futuro» (*Benedetto XVI, Discorso agli Insegnanti di Religione Cattolica, 25 aprile 2009*).

Il servizio per l'insegnamento della Religione Cattolica (I.R.C) si prende cura di tale insegnamento presso tutte le scuole di ogni ordine e grado del territorio dell'arcidiocesi di Agrigento, ad esclusione dell'Università. In particolare, coerentemente con le indicazioni della CEI ha i seguenti compiti: **Sostenere, accompagnare, aiutare e verificare** gli stessi nello svolgimento del loro compito scolastico, per quanto di competenza ecclesiastica; ***Curare la loro formazione permanente, direttamente o indirettamente.***

2. La pastorale scolastica

In questo percorso diventa fondamentale poter costruire un percorso di pastorale scolastica per mettere in pratica proprio le proposte della Cei: **Educare: infinito presente.**

Per cui la pastorale scolastica ha il compito di: Promuovere, progetti, tavoli di incontri, settimane della scuola, laboratori genitori e insegnanti. Condividere esperienze, mettere in circolo le varie iniziative

Il cammino sinodale

La scuola è la parrocchia più grande della nostra diocesi che raggiunge tutte le categorie di ragazzi e giovani, e Docente IRC diventa lo specchio della chiesa tra i ragazzi. Da qui la possibilità di poter mettere in campo tutti i suggerimenti che il cammino sinodale porta a intraprendere, proprio per cogliere il senso di Dio e della chiesa che hanno sia i giovani che i docenti. La scuola quindi diventa un vero e proprio laboratorio sinodale dove poter lavorare con i suggerimenti dei Cantieri di Betania, ma soprattutto col tema dell'ascolto. L'immagine della casa di Betania ci porta a intraprendere un cammino fatto di ascolto, di accoglienza, di ospitalità, servizio, casa,

scuola, relazioni, prossimità, condivisione. L'importanza di creare un gruppo e di farlo sentire tale nel cammino della vita attraverso linguaggi e conversazioni spirituali, come suggeriscono i cantieri.

3. Il Cantiere della Strada e del villaggio

Nella scuola vivono ragazzi, docenti e persone di ogni condizione, situazione, di ogni estrazione, potremmo dire come se fosse presente tutto il *mondo*. L'obiettivo è quindi di dialogare con tutto il mondo, di ascoltarsi, di tessere relazioni, di narrarsi. Di fare luce su ambiti di vita e di crescita che spesso sono inascoltati, e che riardano la strada dove spesso vivono i ragazzi, che sono poi le nuove piazze. Ed è proprio in questo ascolto che emergono le fragilità della crescita dei ragazzi, le loro richieste, i loro sogni, le loro paure, le loro certezze, e nello stesso tempo i loro desideri su come voglio costruire il loro futuro, la loro società, la loro scuola. In questo ascolto diventa interessante cogliere il loro pensiero sulla fede, sulla religione, sulla chiesa, sulla testimonianza, sugli esempi e loro miti attuali.
Questo stile narrativo, con le conversazioni spirituali, con linguaggi giovanili da decodificare, possono essere le modalità importanti per vivere la strada e il villaggio e rendere cosi proficui i laboratori e la crescita.

a. Formazione insegnanti:

Sui temi dell'ascolto e dei cantieri, soprattutto il cantiere della strada e dell'ospitalità, curare, in modo laboratoriale la formazione degli insegnanti IRC attraverso incontri periodici durante l'anno come:

- Partecipazione all'assemblea diocesana con relativo mandato
- Ritiro spirituale natalizio
- Incontro formativo zonale a novembre
- Partecipazione alla formazione operatori pastorali
- Incontro formativo zonale a marzo
- Ritiro spirituale pasquale
- Incontro formativo residenziale estivo 3/4 luglio 2023

b. Pastorale scolastica:

Nella logica del cammino sinodale, nelle classi diventa importante valorizzare lo stile di laboratorio in modo da creare:

- Laboratori sul tema della strada: i diversi mondi
- Conversazioni spirituali: chi è Dio/la Chiesa/il Cristiano
- Conversazioni sui linguaggi.
- Laboratori genitori
- Natale /pasqua. Precetti
- Settimana della legalità (maggio)

1. Premessa

Questo secondo anno del cammino sinodale fa parte della fase narrativa, dedicato ancora all'ascolto del Popolo di Dio. L'ascolto prosegue ampliandosi, cercando di coinvolgere persone, gruppi e ambienti finora non raggiunti, e approfondendosi, a partire dai frutti del primo anno e dalle priorità individuate.

Nella dimensione narrativa, come già fatto per il MAB_2021 sui *Sinodi della Chiesa agrigentina* i Beni Culturali e le strutture edilizie diventano significativi per la loro funzione nella liturgia, nell'evangelizzazione e nell'esercizio della carità. Il senso comune dei fedeli percepisce per gli ambienti e gli oggetti destinati al culto una sorta di luogo teologia per la relazione con Dio e con i fratelli, ma anche la permanenza di un'impronta che non si esaurisce anche dopo che essi hanno perduto tale destinazione.

I Beni Culturali Ecclesiastici sono testimoni della fede della comunità che li ha prodotti nei secoli e per questo sono a loro modo strumenti di evangelizzazione che si affiancano agli strumenti ordinari dell'annuncio, della predicazione e della catechesi. Ma questa loro eloquenza originaria può essere conservata anche quando non sono più utilizzati nella vita ordinaria del popolo di Dio, che non li considera solo documenti della storia dell'arte, ma ridona loro quasi una nuova vita, così che possano continuare a svolgere una missione ecclesiale.

Infine, i Beni culturali sono finalizzati alle attività caritative svolte dalla comunità ecclesiale.
Alla luce dei tre cantieri, che trovano la loro genesi dalla rilettura in chiave sinodale dell'Icona di Betania, l'Ufficio Beni Culturali, arte sacra ed edilizia di culto, unitamente al Museo Diocesano, daranno il loro contributo con la missione specifica di evangelizzare con l'arte, la bellezza, il genio degli artisti e degli architetti e l'intraprendenza degli operatori culturali ed economici del territorio.

ICONA

Il Museo Diocesano propone come sintesi del cammino sinodale di quest'anno l'icona di Gesù a casa di Maria e Marta di Betania, dipinto murale, XIX secolo, opera di Tommaso Rossi, Chiesa Santa Maria Maddalena, Chiesa Madre di Sciacca.

1. Il Cantiere della strada e del villaggio e dei quartieri

La logica abitativa che si è sviluppata negli ultimi decenni ha favorito la solitudine e l'isolamento, alimentando l'individualismo, fino a quando ci si è resi conto che le persone abitano il mondo, non stanno in uno spazio.
È tempo di sondare nuove opportunità, nuove forme di vivere lo spazio urbano e nella fattispecie lo spazio sacro che non è solo la Chiesa ma tutto quello che permette di vivere e realizzare la pastorale parrocchiale mettendo al centro, la relazione tra le persone, fonte di un valore generativo inestimabile.

- Saranno organizzati **incontri nelle stazioni sinodali per sollecitare il dialogo con la comunità e con le periferie della comunità per comprendere come le nostre strutture possano essere ancora strumenti a servizio di una pastorale di relazioni**, non scatole architettoniche.
- **Passeggiate partecipate.** Che cosa chiamiamo "quartiere"? Quali storie di relazioni affettività, memorie storiche, si sono posate negli angoli delle strade e sui balconi delle case, memorie a volte vive solo nel ricordo degli anziani. Come fare di quel passato un'impalcatura robusta e solida, in grado di sostenere il futuro? Come vivere le realtà di quartiere? Da quelli storici e riqualificati a quelli più disagiati e abbandonati?

Passeggiate partecipative accessibili attraverso i volti di chi ci ha vissuto e lavorato, o attraverso le nuove generazioni che ancora lì popolano. Oggi, fra questi volti compaiono quelli di chi attraversano quello spazio, completamente rinnovato e aperta a ospitare nuove storie, ma anche attraverso luoghi non recuperati, che portano sui muri ancora i segni del tempo.

Le passeggiate partecipative mirano a raccontare quel passato intrecciato a questo presente, che si apre verso il futuro. Le passeggiate partecipative non saranno nostalgiche, ma anzi saranno occasioni di crescita umana e sociale, riscoprendoci tutti parte di un tutto.

Le passeggiate mirano a riscoprire i quartieri come musei a cielo aperto *con l'attivazione dei* ***Moving Lab***, ovvero dei percorsi di condivisione che uniscono il sociale e il sensoriale. Lo spazio urbano diventa un tessuto evocativo multisensoriale lungo il quale la fruizione artistica che si cela tra le strade e i palazzi viene costruita collettivamente e personalmente dai partecipanti grazie alla facilitazione dell'artista.

- Sarà lanciato il cammino per la costruzione del nuovo complesso parrocchiale BMV dell'Itria di Favara come percorso sinodale con il coinvolgimento delle diverse componenti della comunità ecclesiale diocesana e parrocchiale e le rappresentanze culturali, economiche, sociali, ludiche e didattiche. Un quartiere che si rigenera e si rinnova

architettonicamente, ma che riscopre nella riqualificazione di un quartiere il desiderio di riaffermarsi come comunità.
- Sarà organizzata una settimana di studio sull'architettura sacra e su quella contemporanea in particolare.

2. Il Cantiere dell'ospitalità e della casa

È necessario curare il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro "*sentirci a casa*" all'interno della parrocchia, della comunità e della città che ci contiene e ci unisce. Si tratta di dare a tutti la possibilità di potere interpretare segni e simboli dell'arte e dell'architettura per superare il sentirsi estranei e percepirsi come parte di un "*noi*" che costruiamo insieme. Si tratta di superare la presunzione ecclesiale che oggi il linguaggio dell'architettura e dell'arte sacra appartenga ancora a tutti, mentre chi entra nei nostri spazi sacri si sente ospite e a volte straniero.

- Riprendendo l'esperienza della **Giornata dei Beni culturali** nelle varie comunità sarà data la possibilità a tutti di riprendere in mano il *sillabario* della simbologia dei cristiani.
- Il Museo Diocesano attraverso le proposte della didattica, destinata alle Scuole di ogni ordine e grado, permetterà l'iniziazione dei ragazzi e dei giovani alla consapevolezza non solo del bello dell'arte ma consegnerà alcuni strumenti epistemologici per orientarsi nella simbologia dell'arte cristiana, per percepire i luoghi della fede come spazi di vita quotidiana.

3. Il Cantiere delle Diaconie e della Formazione spirituale

Dalla comprensione teologica, dalle esperienze della storia dell'architettura liturgica e dalle affermazioni conciliari e postconciliari nasce, a 60 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, la necessità di rielaborare i servizi comunitari e la formazione spirituale alla luce della teologia e della spiritualità dell'arte e dello spazio sacro che sono generatori di stili di vita.

L'arte non è fine a se stessa, dice altro di sè, ciò che siamo chiamati a vivere dopo lo stupore che genera la bellezza e la sollecitazione a vivere il messaggio biblico. Gli stessi poli liturgici non dicono solo il servizio al culto nell'aula liturgica ma uno stile di servizio e missione fuori dallo spazio sacro. Nel tempio della comunità cristiana Cristo è il fondamento insostituibile o la pietra fondamentale dell'edificio di Dio[23], e insieme la chiave di volta grazie alla quale l'intero edificio è tenuto insieme. Rispetto a ciò la *casa dell'assemblea comunitaria* ha un ruolo secondario; essa ha un carattere

[23] 1 Cor 3,11

di servizio. Fin dagli inizi del cristianesimo si capisce che non un edificio santifica la comunità liturgica, ma il luogo dell'assemblea riceve onore e dignità dalla comunità e dalla liturgia che essa celebra.

- Saranno organizzati con il Museo Diocesano incontri sulla lettura iconografica e iconologica di alcune opere d'arte inerenti il tema della CASA partendo da quella di Betania con il metodo di coinvolgimento sensoriale già sperimentato.

- L'Ufficio, che per la sua missione specifica vive relazioni esterne dall'ambito ecclesiale con il mondo della cultura, professionale, accademico, istituzionale si impegnerà a fare percepire una chiesa diocesana che è casa per tutti, luogo di incontro, ascolto, dibattito, confronto.

SIGILLVM : AGRIGENTINE : ECCLESIE